

Nomi eccellenti scandiscono la storia degli studi avviati sin dalla metà del secolo scorso ai Balzi Rossi, Rivière. De Villeneuve e, primi fra tutti, al traguardo della scoperta e dell'indagine scientifica, quelli dei principi Florestano e Alberto I di Monaco. Qui si è cimentata la nascente paletnologia europea, alla ricerca della più remota vicenda dell'uomo, qui ha avuto modo di esercitarsi l'illuminato mecenatismo degli Hanbury, qui hanno lavorato i nostri maestri, i Blanc, Cardini, Graziosi. E, tuttavia, molti, troppi hanno intaccato, nel tempo, i preziosi giacimenti, violato la straordinaria integrità della falesia. Senza aueste rozze operazioni, si dirà, senza tanti maldestri interventi, non sarebbe forse stata a suo tempo richiamata sul sito l'attenzione degli studiosi. Molti eventi hanno avuto carattere episodico e si son dopo tutto inseriti nell'eccezionale scenario senza arrecar troppo danno. Possiamo persino gustare, nelle vecchie fotografie, il fascino archeoindustriale dell'ascensore che deposita al mare i visitatori e i bagnanti anni Trenta.

Restano, invece, purtroppo, la mostruosa ferita, la ripetuta violenza acustica della ferrovia. Resta l'inaudito oltraggio di una volgare, recente aggressione edilizia.

È giunta, tuttavia, l'ora di una risoluta inversione di rotta. Noi ci siamo impegnati per la redenzione di questo luogo, per un suo corretto inserimento nel nuovo sistema museale nazionale.

Sappiamo che dovremo lavorare a lungo. Ma accettiamo la sfida.

Il primo passo è la sostituzione al rudere della «birreria» dello scomparso Casinò di un nucleo museale, destinato a illustrare le più recenti ricerche e le ultime scoperte, progettato e organizzato secondo criteri museologici e scientifici aggiornati.

Seguirà, tra poco, la riapertura del nucleo museale storico, ospitato nell'edificio eretto agli inizi del secolo da sir Thomas Hanbury.

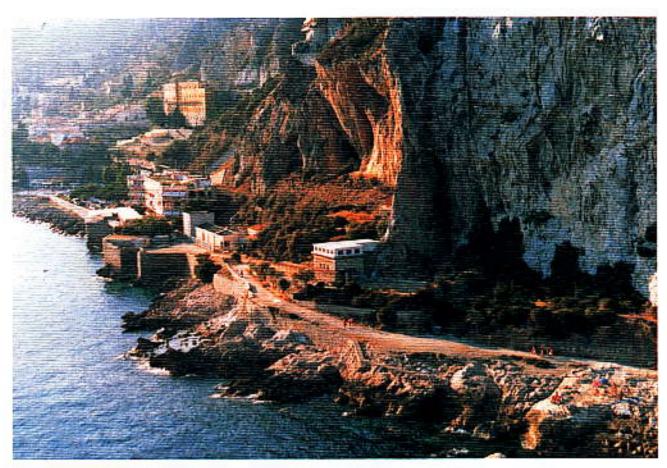
Rinnoveremo in seguito le passerelle e le altre strutture che consentono l'accesso alle grotte, mentre già sono stati riattati i tratti finali del percorso.

Ma intendiamo anche recuperare, per quanto possibile, un contesto così gravemente compromesso, adoperarci per un miglioramento della situazione ambientale.

Ventimiglia, con i resti della città romana, col prezioso palinsesto dei giacimenti preistorici, deve confermare contro ogni pessimistica previsione, al di sopra del degrado economico e sociale che pure vi è in atto, la sua naturale vocazione a divenire polo di primario interesse di studio e ricerca.

Per questo noi intendiamo oltretutto proseguire con i programmi in atto, nelle attività scientifiche che da sempre ci legano ai Musei europei, in particolare a quelli di Parigi, di Mentone, di Monaco, in cui si conservano i materiali ritrovati nelle stratificazioni archeologiche dei Balzi Rossi, in quello spirito di colleganza che accompagna i nostri studi, per quell'affinità di interessi e di orientamenti che ci unisce agli studiosi d'Oltralpe e che riteniamo abbia contribuito precocemente ad abbattere le frontiere, a creare una Comunità, prima ancora che economica, culturale europea.

Mirella Marini Calvani Soprintendente ai Beni Archeologici della Liguria



I Balzi Rossi. Panoramica.

Le caverne dei Balzi Rossi si aprono ai piedi di una parete rocciosa di calcare dolomitico del Giurassico superiore alta circa 100 metri, che costituisce la linea di costa tra la frazione Grimaldi di Ventimiglia (IM) e la frontiera francese.

Il nome della località è dovuto all'arrossamento superficiale della parete rocciosa (nel dialetto di Mentone, Baussi Russi, rocce rosse). La linea ferroviaria Nizza-Ventimiglia, che passa vicinissima alle caverne, le divide in due gruppi, uno situato sul suo lato Nord e l'altro sul suo lato Sud.

Da occidente ad oriente comprendono: grotta del Conte Costantini, grotta dei Fanciulli, grotta di Florestano, grotta del Caviglione a Nord della ferrovia; Barma Grande e Barma du Bausu da Ture (distrutta da lavori di cava alla fine del secolo scorso) a Sud; infine la grotta del Principe, la più ampia, nuovamente a Nord.

Nelle caverne e al di fuori di esse, tra la spiaggia e la parete rocciosa che forma col suo aggetto dei «ripari», si è accumulato nel corso dei millenni un grande deposito, ricco di resti faunistici e di industrie litiche lasciate dall'uomo preistorico, che frequentò e abitò la zona.

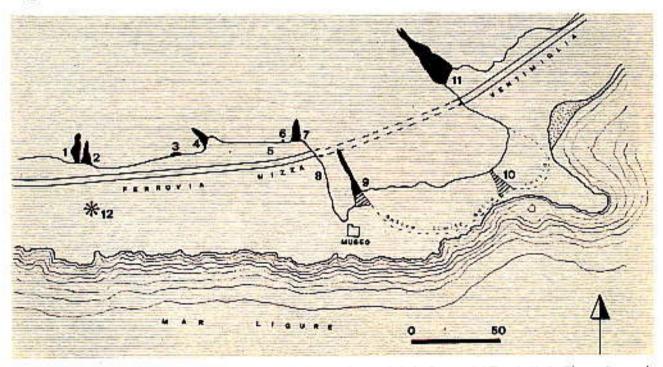
Storia delle ricerche e della zona archeologica dei Balzi Rossi

Quando verso la metà del secolo scorso cominciò a porsi scientificamente il problema dell'antichità dell'Uomo, le caverne dei Balzi Rossi vennero ben presto individuate come luogo di ricerca privilegiato. Il primo a farvi compiere saggi di scavo fu, nel 1846, il principe di Monaco Florestano I. Nei decenni seguenti numerosissimi ricercatori e appassionati locali si avvicendarono nel lavoro sul campo, ma il risultato complessivo di questo fervore di attività fu decisamente negativo, dal momento che gli scavi, condotti con tecniche rudimentali e in maniera disorganica, distrussero molte parti dei giacimenti lasciando una documentazione assai scarsa e disperdendo i materiali raccolti in collezioni private e nei Musei di tutta l'Europa.

Solo con i lavori del Rivière (1870-75), anch'egli non esente da critiche per i metodi impiegati, si ebbe un primo tentativo di sintesi. Successivamente nuove indagini e i lavori di cava intrapresi dalla famiglia Abbo, proprietaria della Barma Grande, portarono alla scoperta di reperti preistorici di eccezionale interesse, come la famosa triplice sepoltura, tanto da spingere il mecenate inglese sir Thomas Hanbury a far costruire nel 1898 il Museo dei Balzi Rossi, per accoglierli ed esporli, almeno in parte, al pubblico.

I lavori di scavo più importanti, condotti con criteri scientifici finalmente adeguati, furono quelli intrapresi su iniziativa del principe Alberto I di Monaco (1895-1902), diretti dal canonico Louis de Villeneuve, e quelli eseguiti dall'Istituto Italiano di Paleontologia Umana di Roma ad intervalli tra il 1928 e il 1962, che videro all'opera illustri studiosi come G.A. e A.C. Blanc, L. Cardini e P. Graziosi.

Gli scavi del principe Alberto furono dedicati all'esplorazione di quanto rimaneva nelle grotte dei Fanciulli e del Caviglione e allo scavo sistematico della grotta del Principe. Vennero illustrati con una



La zona archeologica dei Balzi Rossi. I. Grotta del Conte Costantini, 2. Grotta dei Fanciulli, 3. Riparo Lorenzi, 4. Grotta di Florestano, 5. Riparo Mochi, 6. Riparo Blanc-Cardini, 7. Grotta del Caviglione, 8. Riparo Bombrini, 9. Barma Grande, 10. Barma du Bausu da Turc, 11. Grotta del Principe, 12. Sito dell'ex Casinò.

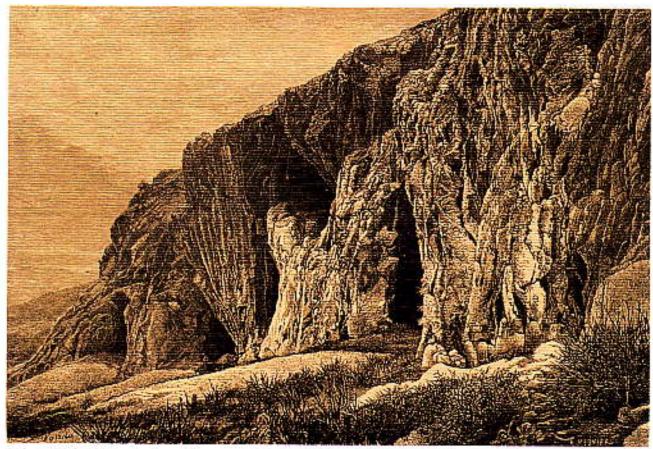
serie di volumi, curati da alcuni dei maggiori specialisti francesi dell'epoca come Boule, Cartailhac e Verneau, che costituiscono una delle opere fondamentali della letteratura paletnologica.

Gli scavi dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana completarono invece l'esplorazione degli strati musteriani della Barma Grande e della grotta dei Fanciulli e intrapresero quella di due nuovi giacimenti individuati nel corso dei lavori: la grotta del Conte Costantini e, importantissimo, il Riparo Mochi.

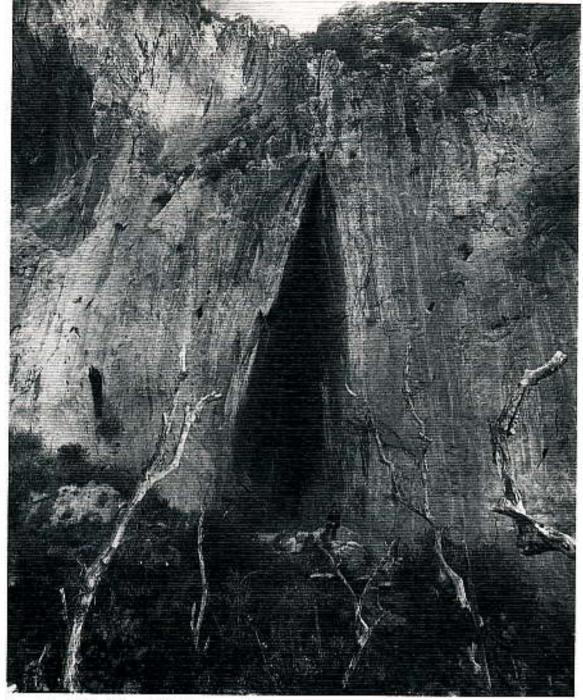
În anni recenti, ulteriori interventi di portata più limitata, ma fonte di scoperte che hanno ampliato il quadro della frequentazione umana preistorica dei Balzi Rossi, sono stati effettuati da G. Vicino, per conto della Soprintendenza Archeologica della Liguria, nei giacimenti dell'«ex-Casinò» (1968-71) e del Riparo Bombrini (1976), rendendo possibile anche la scoperta di esempi di arte parietale paleolitica nella grotta del Caviglione e più in generale su tutta la parete rocciosa. Inoltre, a partire dalla metà degli anni Sessanta, studiosi del Musée d'Anthropologie Préhistorique del Principato di Monaco (L. Barral, S. Simone) hanno dato nuovo impulso alle ricerche nella grotta del Principe, grazie alla scoperta di un deposito concrezionato, precedente allo svuotamento della caverna avvenuto nel corso dell'ultimo interglaciale per l'azione del mare, che ha restituito, oltre ad industria litica e reperti faunistici,



Disegni ottocenteschi di industria litica dei Balzi Rossi (da Rivière).

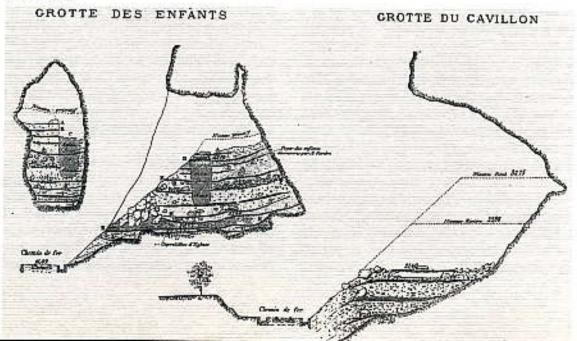


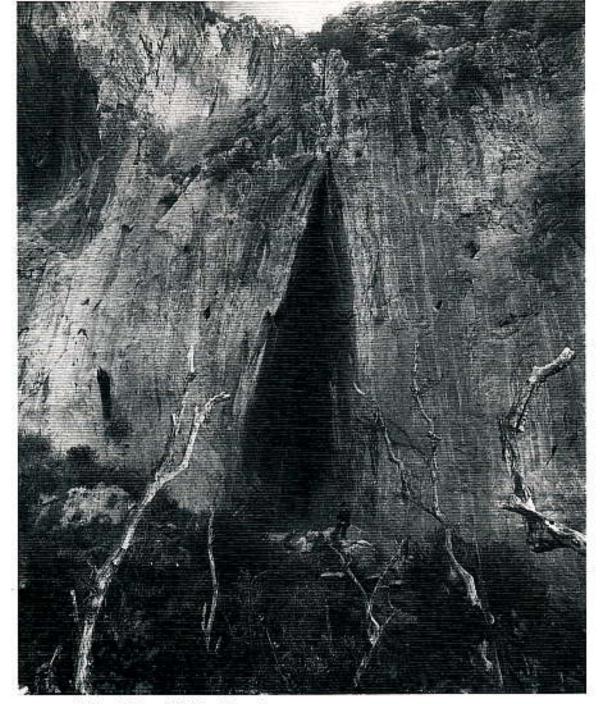
Veduta dei Balzi Rossi prima dei lavori della ferrovia (da Rivière).



La grotta del Caviglione all'inizio del secolo.

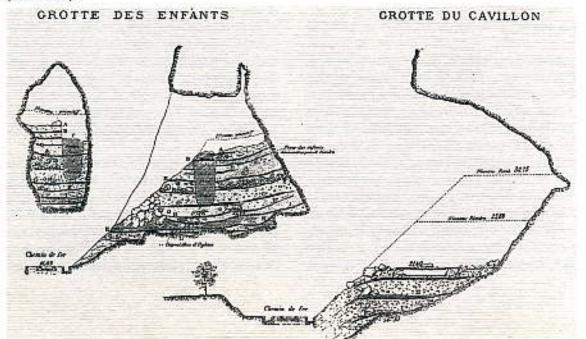
Stratigrafia delle grotte dei Fanciulli e del Caviglione. Scavi promossi dal principe Alberto I di Monaco (1895-1902).





La grotta del Caviglione all'inizio del secolo.

Stratigrafia delle grotte dei Fanciulli e del Caviglione. Scavi promossi dal principe Alberto I di Monaco (1895-1902).



anche il più antico resto scheletrico umano presente ai Balzi Rossi.

Il Museo Preistorico dei Balzi Rossi rimase per lunghi anni come era stato originariamente concepito, semplice completamento della visita alla Barma Grande, all'interno della quale erano conservate in posto due sepolture paleolitiche e resti di Elefante antico, posti in vetrine cui si accedeva mediante passerelle appositamente messe in opera. Solo una minima parte dei materiali preistorici rinvenuti nella zona vi era dunque esposta, mentre i rimanenti erano andati ad arricchire altri musei, sia italiani che stranieri, o erano in corso di studio. Durante la Seconda Guerra Mondiale, mine fatte esplodere per ostruire il tunnel ferroviario danneggiarono irreparabilmente i reperti paleolitici e le strutture espositive della Barma Grande. Divenuto Museo Nazionale, fu riaperto nel 1955 con un nuovo allestimento, limitato ad una sala dedicata alla Barma Grande; in seguito, negli anni Settanta e Ottanta, furono esposti nella sala del piano superiore materiali provenienti dal Riparo Mochi, dai nuovi scavi della grotta del Principe e dal sito di Punta della Mòrtola.

L'attuale allestimento, completato nel 1993 grazie alla costruzione del nuovo edificio museale, si inserisce in un percorso di visita integrato Museo-Zona Archeologica.

Il filo conduttore dell'esposizione è fornito dal progredire della ricerca preistorica ai Balzi Rossi, in cui s'inserisce l'approfondimento dei temi particolari di volta in volta portati alla ribalta (geologia, fauna pleistocenica, industria litica, sepolture paleolitiche, arte preistorica, evoluzione dell'uomo).

Sul retro della nuova costruzione è visibile la stratigrafia incontrata nel corso dei lavori e scavata dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria con la collaborazione di M. Cremaschi (1990-92).

Angioto Del Lucchese

Il nuovo museo preistorico

L'ambiente naturale dei Balzi Rossi ha subito, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, alterazioni importanti, quasi sempre traumatiche: la costruzione della linea ferroviaria Genova-Nizza che tagliò in due l'area archeologica, l'insediamento di una cava di pietra che erose un settore della falesia, la costruzione negli anni '20 del Casinò dei Balzi Rossi; durante l'ultima guerra la costruzione di postazioni fisse per artiglieria con relative gallerie sotterranee. La guerra portò anche notevoli distruzioni, sia ad una delle grotte, che fu minata e fatta esplodere per motivi strategici, sia a tutti gli edifici circostanti.

Nell'ultimo dopoguerra si perse l'occasione di ripristinare almeno in parte l'ambiente naturale del sito, consentendo la costruzione sull'area del vecchio Casinò, di un voluminoso edificio destinato a «residence» di lusso con ristorante sul mare. Nel frattempo il vecchio ed angusto Museo dei Balzi Rossi costruito nel 1898 continuava ad accogliere numerosi visitatori anche dall'estero, pur nella sua evidente inadeguatezza, riscattata in piccola parte dalla messa in opera nel 1972 di un ponte pedonale sopra la linea ferroviaria, che consentiva così la visita alle grotte evitando il pericoloso attraversamento a piedi dei binari.

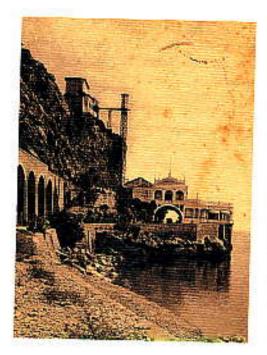
In tempi più recenti il rinnovato interesse della Soprintendenza Archeologica della Liguria per i Balzi Rossi si è concretizzata con l'esproprio delle aree circostanti alle grotte e al Museo, in funzione di un progetto di sistemazione dell'area che da una parte prevede l'adeguamento della struttura museale alle nuove esigenze espositive e del pubblico, e dall'altra il recupero ambientale del sito.

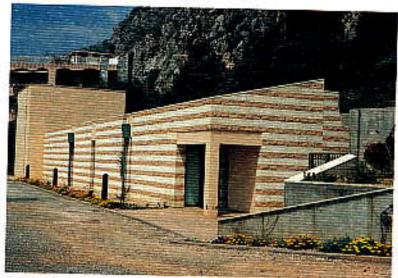
Il progetto ha previsto la costruzione del nuovo edificio museale, la ristrutturazione del vecchio Museo e di un magazzino e la sistemazione dell'area con percorsi pedonali e messa a dimora nelle zone verdi di essenze mediterranee o esotiche, ma perfettamente acclimatate, secondo un progetto botanico che recupera le caratteristiche naturali del luogo.

Il percorso di visita, lasciato il nuovo edificio, dove è illustrata una introduzione alle problematiche del sito e una sintesi delle vecchie ricerche archeologiche, sale alle grotte preistoriche, per poi concludersi nel vecchio edificio, dove sono esposti i risultati delle ricerche più recenti.

Il nuovo Museo è costituito da due elementi principali: il cubo che contiene l'atrio, la biglietteria ed alcuni ambienti di servizio: quasi privo di aperture, all'esterno si presenta come una forma geometrica semplice, mentre solo internamente rivela la sua complessità spaziale pur nella piccola dimensione, con la presenza di un vano principale a parziale doppia altezza, alcuni affacci dal livello superiore, l'inserimento di volumi curvilinei e la varietà dei materiali utilizzati; dall'atrio si passa alla galleria espositiva; all'estremità di questa è situata la piccola sala polivalente, della capienza di trentaquaranta posti, per conferenze, proiezioni ed esposizioni temporanee, con possibilità di accesso indipendente.

Il contrasto volumetrico tra i due elementi principali della composizione, il cubo ed il lungo corpo di fabbrica comprendente galleria e sala polivalente è accentuato dal diverso trattamento delle superfici esterne; così mentre il volume cubico, semplicemente intonacato, si configura come un forte elemento emergente e di richiamo per i visitatori,





Veduta della nuova sede del Museo Preistorico dei Balzi Rossi.

Il Casinò dei Balzi Rossi prima della seconda guerra mondiale.

la galleria, rivestita di fasce orizzontali bicolori alternate di pietra lavorata a superfice scabra, ha l'aspetto di un semplice muro lungo e basso, con rare cesure verticali, che si pone in relazione con il vecchio edificio del Museo, costruito con blocchi di pietra calcarea del luogo, e con la retrostante falesia.

L'interno della galleria espositiva è illuminato da un nastro continuo di finestre alte rivolte a settentrione che lascia libere le pareti per gli elementi di allestimento e fornisce, con l'aiuto di un controsoffitto sagomato, un'illuminazione diffusa senza riflessi, consentendo anche la vista di scorcio delle grotte.

Gli elementi di allestimento (vetrine e pannelli) sono stati realizzati componendo materiali e tecniche «naturali» (la pietra martellinata per i basamenti ed il panno in diversi toni del verde per i fondi dei piani espositivi) in relazione con l'ambiente, le tematiche e la qualità dei materiali esposti, e materiali e tecniche «artificiali» (profili in acciaio verniciato e lastre di cristallo assemblate con procedimenti particolari senza l'uso di angolari o cerniere metalliche) in accordo con le rigorose esigenze della conservazione dei materiali e con la loro migliore fruibilità da parte del pubblico.

Giorgio Rosati

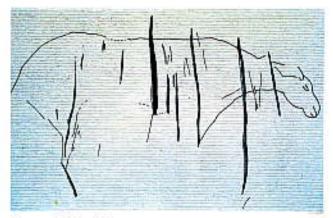
La frequentazione preistorica dei Balzi Rossi

È ormai accertato che i Balzi Rossi furono frequentati dall'Uomo fin dal Paleolitico inferiore. Le tracce di queste più antiche presenze sono però molto limitate a causa delle variazioni del livello marino verificatesi in connessione alle oscillazioni climatiche del Pleistocene (periodi glaciali e interglaciali). Infatti, nella fase calda precedente l'ultimo glaciale (interglaciale Riss-Würm, circa 120.000-80.000 anni fa) un innalzamento del livello marino di una decina di metri (trasgressione tirreniana) sommerse in parte le grotte dei Balzi Rossi, cancellando i depositi precedenti e formando livelli di spiaggia costituiti da sabbia e ciottoli, che attualmente si incontrano alla base delle stratigrafie studiate.

Le citate ricerche del Musée d'Anthropologie Préhistorique del Principato di Monaco hanno però permesso di identificare contro le pareti della grotta del Principe un lembo residuo del riempimento precedente, costituito da brecce concrezionate in cui si sono rinvenuti resti faunistici (Cervo, Stambecco, Ippopotamo, Orso, Capriolo, Lupo e Renna), industrie litiche attribuibili all'Acheuleano superiore e al Tayaziano e un frammento di osso iliaco femminile di *Homo erectus* (età assoluta superiore ai 230.000 anni). Tali reperti sono riferibili ai diversi momenti della glaciazione del Riss (circa 280.000-120.000 anni fa).

Con la trasgressione marina tirreniana si depositarono ai Balzi Rossi i citati livelli di spiaggia, riscontrati nella grotta del Principe, nella Barma Grande, nella Barma du Bausu da Turc e nel sito del Casinò (un livello è visibile nell'atrio del condominio che ha sostituito il vecchio Casinò). Data la maggiore temperatura delle acque marine in quel periodo, tali spiaggie sono caratterizzate dalla presenza di malacofauna che vive attualmente in climi più caldi (Strombus bubonius, Conus testudinarius, ecc.).

Non appena le acque si ritirarono, oltre 80.000 anni fa, l'uomo riprese a frequentare le caverne, lasciando le sue tracce con focolari e industrie litiche. Le più antiche sono state individuate a diretto contatto con la spiaggia o la scogliera del ma-



Grotta del Caviglione. Incisione paleolitica raffigurante un equide, sottoposta e in parte sovrapposta a profonde incisioni lineari.

re tirreniano alla Barma Grande, nel sito dell'ex-Casinò e nello scavo eseguito nel corso della costruzione del nuovo edificio museale (Musteriano arcaico).

La presenza dell'Uomo del Paleolitico medio, che contrariamente ai predecessori e ai successori non ci ha lasciato ai Balzi Rossi nessun resto scheletrico, ma che è da identificare con popolazioni neandertaliane, continuò ininterrotta per tutte le due prime fasi della glaciazione del Würm, tra 80.000 e 40.000 anni fa.

I livelli del Würm I, caratterizzati da clima ancora piuttosto temperato, sono ben documentati alla Barma Grande, nelle grotte del Caviglione e del Principe e nel sito dell'ex-Casinò. L'industria litica è un Musteriano tipico; la fauna comprende Elefante antico, Rinoceronte di Merck, Cervo, Capriolo ed Uro in prevalenza.

Con l'instaurarsi di condizioni climatiche più rigide, nel Würm II, documentato oltre che nei citati siti anche nel Riparo Mochi e nel Riparo Bombrini, compaiono animali di clima freddo come la Renna e la Marmotta, prevalgono Stambecco e Cavallo su Cervo e Capriolo, scompaiono il Rinoceronte di Merck e l'Elefante antico. Le industrie litiche più caratteristiche sono ascrivibili ad un Musteriano a denticolati.



Scavi del nuovo museo (1990). I livelli del Paleolitico medio.

Gli strati più alti dei depositi erano infine interessati da industrie del Paleolitico superiore, che giungono fino al termine della glaciazione del Würm (circa 8.300 a.C.), e, probabilmente, da tracce di limitate frequentazioni neolitiche, come testimoniato anche da alcuni frammenti di ceramica rinvenuti nello scavo eseguito nel 1990 sul retro del nuovo edificio museale. Purtroppo è questa la parte dei depositi che ha subito maggiori danni dagli scavi ottocenteschi. Se infatti è possibile ricostruire la successione delle industrie litiche del Paleolitico superiore (dal basso: Aurignaziano, Gravettiano, Epigravettiano), soprattutto grazie agli scavi condotti dal 1939 al Riparo Mochi, mancano i dati per individuare la precisa posizione che occupavano nella serie stratigrafica i reperti delle vecchie collezioni e la maggior parte delle sepolture.

Angiolo Del Lucchese

Le sepolture del Paleolitico superiore

Benché i Balzi Rossi fossero stati frequentati anche in precedenza, solo gli uomini del Paleolitico superiore (*Homo sapiens sapiens*) utilizzarono le grotte a scopo sepolerale, lasciandovi alcune fra le più rilevanti testimonianze dell'epoca.

La prima sepoltura venne alla luce nel 1872 nella grotta del Caviglione, ad opera del Rivière. La tomba conteneva uno scheletro in connessione anatomica piegato sul lato sinistro, le mani in prossimità del volto, la gambe leggermente flesse. Le ossa ed il terreno circostante mostravano un'intensa colorazione rossastra dovute alla polvere d'ocra di cui era stata cosparsa la sepoltura. Il cranio era adornato di conchiglie marine e canini di cervo forati, fissati presumibilmente su di una sorta di copricapo. Altre conchiglie, probabile parte di un ornamento della gamba, si trovavano a livello dell'estremità superiore della tibia. Rivière mise in rilievo una serie di affinità morfologiche con l'uomo di Cro-Magnon, Sotto questa denominazione si indica un tipo umano diffuso nel Paleolitico superiore, scoperto nel 1868 in un riparo sottoroccia in Dordogna, i cui tratti diagnostici sono il cranio allungato, la faccia bassa con orbite rettangolari, la grande robustezza dello scheletro e l'alta statura.

Successivamente Rivière esplorò la grotta detta del Bausu da Ture, nella quale rinvenne i resti di un adolescente e di due individui adulti, i cui caratteri fisici ed ornamenti non si discostavano da quelli dell'uomo del Caviglione.

Rivière ritenne che la statura degli individui adulti dovesse raggiungere i due metri: oggi si può ragionevolmente supporre che la statura degli esemplari maschili adulti dei Balzi Rossi dovesse essere compresa tra i 180 e i 190 cm. Si tratta, nonostante un certo ridimensionamento, di misure notevoli, che si collocano al limite superiore della variabilità delle popolazioni europee del Paleolitico superiore.

L'alta statura e la robustezza scheletrica sono caratteri ricorrenti nell'umanità di tale periodo. È possibile che queste caratteristiche si siano selettivamente affermate come conseguenza di un tipo di vita molto impegnativo sotto il profilo dinamico e muscolare, ed in particolare delle richieste funzionali di una economia che aveva riferimento primario nella caccia a grandi mammiferi praticata con armi da usare a breve distanza con rapidità e potenza.

Nel 1873 Rivière iniziò l'esplorazione della cavità che prese il nome di grotta dei Fanciulli per il ritrovamento, avvenuto l'anno successivo, dei resti di due bambini deposti l'uno accanto all'altro in posizione distesa. In prossimità delle ossa dell'anca e dei femori erano disperse numerose



Barma Grande. La famosa triplice sepoltura paleolitica scoperta da Abbo nel 1892.

conchiglie marine forate, probabile parte di un ornamento della veste. Il grado di maturazione dentaria, per confronto con gli standard attuali, riporterebbe l'età dei bambini a circa 2 e 3 anni rispettivamente. Dieci anni più tardi, nell'inverno del 1884 L. Jullien, ottenuto il permesso di scavare alla Barma Grande, mise in luce una nuova sepoltura di adulto presso l'entrata della grotta. Lo scheletro venne preparato per il trasferimento al Museo di Mentone, interessato all'acquisto, ma la ferma opposizione del proprietario della grotta alla rimozione dei resti accese una disputa, che si concluse nottetempo con la distruzione della sepoltura e la revoca del permesso di scavo al Jullien.

Le scoperte successive provengono ancora dalla Barma Grande dove, tra il 1892 e il 1894, membri della famiglia Abbo, proprietaria della grotta, portarono alla luce ancora due sepolture singole di adulti ed un caso eccezionale di sepoltura triplice.

Quest'ultima conteneva i resti di un maschio adulto e di due adolescenti di sesso non ben identificabile. I tre individui erano stati sepolti nella stessa fossa, fianco a fianco, cosparsi di ocra rossa ed accompagnati da un ricco corredo comprendente conchiglie marine forate, vertebre di pesce, canini di cervo, pendagli in osso lavorato, lame di selce straordinariamente lunghe. Per quanto è oggi dato di sapere, la sepoltura non mostrava tracce di rimaneggiamento e gli scheletri erano ordinatamente disposti, possibili indizi di un contemporaneo seppellimento. È interessante notare che tutti e tre gli individui presentano una variante anatomica che suggerisce la possibilità di stretti rapporti genetici tra l'uomo adulto e i due giovani.

Le ultime sepolture furono rinvenute ancora nella grotta dei Fanciulli, nel corso degli scavi eseguiti da L. de Villeneuve su incarico del principe Alberto I di Monaco.

Dai livelli superiori, dai quali provenivano anche i resti dei bambini scoperti da Rivière, venne alla luce lo scheletro in cattivo stato di conservazione di una donna adulta, sepolta in posizione di stesa. Procedendo nello scavo di livelli più bassi affiorarono i resti di un individuo maschile adulto deposto in decubito dorsale con le mani sul petto. Si tratta di un soggetto caratterizzato dalla consueta alta statura, di struttura vigorosa e dai tratti facciali cromagnoniani. La sua dentatura, come in tutti gli esemplari adulti dei Balzi Rossi, si presenta fortemente usurata e danneggiata da numerose fratture premortali che suggeriscono un'intensa attività masticatoria.

Il terzo ed ultimo ritrovamento, indubbiamente il risultato più appariscente degli scavi de Villeneuve alla grotta dei Fanciulli, è costituito dalla celebre sepoltura duplice dei «negroidi di Grimaldi». La tomba conteneva gli scheletri di un adole-



Elementi di corredo dalla triplice sepoltura.



La sepoltura dei cosiddetti «negroidi» della grotta dei Fanciulli (Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco).

scente e di una donna adulta, descritti come portatori di caratteristiche diverse da quelle dei resti paleolitici fino a quel momento noti ai Balzi Rossi ed in Europa in genere. Si sostenne in particolare che la morfologia del cranio, della faccia e dello scheletro posteraniale deponeva in favore di una stretta somiglianza con le razze negroidi attuali. Un attento lavoro di revisione del materiale, condotto negli anni Sessanta, dimostrò tuttavia l'inconsistenza degli argomenti su cui poggiava la diagnosi.

L'accuratezza usata dal de Villeneuve nel condurre gli scavi permise di raccogliere importanti indicazioni sul fatto che la deposizione dei due individui non era avvenuta contemporaneamente. Una serie di elementi indicano in particolare che la tomba contenente il corpo del giovane venne aperta a distanza di qualche tempo dalla sua inumazione, per introdurvi la donna adulta, forzata in posizione contratta con la faccia affondata nel terreno.

Le sepolture dei Balzi Rossi, pur nell'incertezza sulla loro precisa cronologia, possono essere distinte in un gruppo recente (Epigravettiano finale), del quale fanno parte sia i bambini messi in luce da Rivière sia lo scheletro femminile rinvenuto negli strati alti della grotta dei Fanciulli, ed uno più antico (attribuibile secondo gli studi più recenti al Gravettiano), cui appartiene anche la sepoltura dei «negroidi».

Vincenzo Formicola - Angiolo Del Lucchese

Le «Veneri» dei Balzi Rossi

Le statuette femminili paleolitiche note come «veneri» sono tipiche del periodo del Paleolitico superiore caratterizzato dall'industria litica gravettiana (circa 29.000-21.000 anni fa) e sono diffuse su un'area geografica molto vasta, che va dai Pirenei alla pianura del Don, con una notevole uniformità stilistica.

Si tratta di statuette in avorio, in osso o in pietra generalmente di dimensioni molto ridotte, che superano raramente i venti centimetri di altezza, con una media di una decina.

Possono essere più realistiche o stilizzate, ma le loro forme sono comunque assai stereotipe: presentano quasi tutte una esagerazione del volume delle mammelle, del ventre e dei fianchi, mentre la parte alte del corpo e le gambe sono in proporzione sottodimensionate.

Alcune sono state scoperte già nel secolo scorso e hanno portato gli studiosi ad avanzare ipotesi sull'aspetto delle donne preistoriche. Si è pensato che, come le donne ottentotte, le donne del Paleolitico superiore fossero steatopigie, possedessero cioè un'importante riserva di grassi a livello delle natiche.



Statuette femminili paleolitiche («veneri») scoperte nel secolo scorso ai Balzi Rossi e conservate al Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye (Francia).

Studi più recenti hanno proposto invece di considerare il particolare aspetto di queste statuette femminili come espressione di un certo numero di convenzioni stilistiche: le mammelle, i fianchi ed il ventre sono iscrivibili in un cerchio, a partire dal quale si può costruire una losanga includente testa e gambe.

L'espressione degli stessi caratteri stilistici in statuette provenienti da siti molto lontani nello spazio implica evidentemente l'esistenza di una certa unità culturale.

Incerte sono le circostanze di ritrovamento delle statuette dei Balzi Rossi, la cui autenticità fu messa in discussione da G. de Mortillet e da E. Rivière, il quale testimonia tra l'altro della vendita di falsi presso le grotte nel 1892.

Sembra che il Jullien le abbia scoperte o se le sia procurate tra il 1883 e il 1895, quando le «veneri» paleolitiche erano ancora poco conosciute. Jullien dichiarò di averne nascosta l'esistenza perché, in assenza di termini di confronto, temeva che sarebbero state considerate posteriori al Paleolitico insieme allo stesso deposito, diminuendone il significato ed il valore. Ma dopo che nel 1895 le scoperte di Brassempouy (Francia) modificarono i termini della questione, decise di venderle: una fu acquistata nel 1896 da S. Reinach e altre sei tra

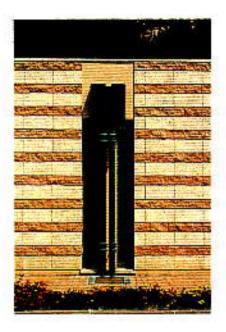
il 1900 e il 1902 da E. Piette, entrando così a fare parte delle collezioni del Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye.

Per quanto riguarda le circostanze di ritrovamento, Jullien dichiarò di averne raccolte tre nella Barma Grande, mentre indicò più confusamente le altre come provenienti dalla «grotta del Tunnel», cioè la grotta del Principe. Poiché gli scavi iniziati nel 1895 dal de Villeneuve in questa grotta hanno evidenziato solamente strati di Paleolitico medio, è possibile che Jullien abbia voluto sviare l'interesse dei curiosi o che sia stato ingannato da un altro scavatore.

Da ricostruzioni della situazione stratigrafica tentate sulla base delle indicazioni fornite dal Jullien, sembra che due delle statuette della Barma Grande siano state raccolte in strati diversi, ambedue caratterizzati però da industria litica di tipo gravettiano.

Il problema dell'autenticità di queste statuette è stato più volte sollevato. Sembra però poco verosimile che all'epoca in cui furono vendute potesse esistere un falsario tanto abile da produrre pezzi così originali e al tempo stesso così rispondenti ai canoni di questo tipo di raffigurazioni, secondo quanto oggi noto dopo quasi un secolo di studi.

Angiolo Del Lucchese



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA

NUOVO EDIFICIO MUSEALE

progetto e direzione lavori: Giorgie Rosati (Soprintendenza Archeologica della Liguria); assistenza alla direzione lavori: Francesco Bortano (Soprintendenza Archeologica della Liguria); imprese: De Villa S.p.A., Vernimiglia (Imperia), edilizia e impianti; Goppion s.a.s., Trezzano sui Navigito (Milano), allestimenti; 1. 'Italiano officina metrarica s.n.c., Genova, allestimenti; Tre 53 s.n.c., Genova, serigrafia.

SCAVI ARCHEOLOGICI E ORDINAMENTO MUSEALE

direzione lavori: Angiolo Del Lucchese (Soprimendenza Archeologica della Liguria);

imprese: Geolog a.coupe.l., Mikmo; Vizreago & Tiscoreia s.n.c., Chiavari (Geolog); plastici: Giaseppe Nurelli.

Si ringraziano per la collaborazione alla preparazione dei testi dei pannelli:
Magro Cremaschi (Università Statale, Milano), Vincenzo Formicoia (Università di Pisa), Sergio Martini, Fabio Negrino,
Suranne Sianone (Musée d'Ambropologie Préhistorique de Monaco).
Giuseppe Vicino (Entitudo Internazionale di Studi Liguri), Barbara Wèlens.

I diseggi dei pararelli sono dell'Ufficio Tecrato della Soprimendenza Archeologica della Ligaria (Dorinda Ida, Falvia Recce, Laura Tomusi) e di Francesca Avandino.

Fusc: Archivio della Suprintendenza Archeologica della Liguria (Carlo Brizi, Fulvio Labita, Massimo Linguito). La penoramina dei Balci Rossi è di Michele de Villa. La fotografia delle « »eneri» è stata gentimente formia del Musée des Antiquitis Nationales di Saint-Generale-en-Laye. Disegno di copertina: Francesca Avandino.